

Vertice a Milano, prevale il muro contro muro

Maroni: «Ora basta fermeremo i violenti»

E il Leoncavallo rilancia la sfida

MILANO. È il giorno del muro contro muro. Da Gerusalemme, dove è andato per firmare un accordo sulla lotta al terrorismo, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha ribadito che sarà scelta la linea dura. Ma non ha mancato di prendere le distanze dal sindaco di Milano, Formentini, che aveva protestato per il mancato sgombero della tipografia occupata dai ragazzini del «Leoncavallo».

«Se avessimo fatto sgomberare la tipografia prima della manifestazione - ha detto Maroni - come avrebbe preferito Formentini, avremmo ulteriormente acuito la tensione». E ancora: «Gente che scende in piazza con il bastone in mano e il volto coperto non è più un problema sociale, ma di ordine pubblico e come tale va trattato. Di fronte alla rottura del dialogo ed all'uso

della violenza deliberata, noi sgombereremo il locale occupato dai sostenitori del Leoncavallo e ci porremo in futuro il problema di manifestazioni come questa». Anche il questore Marcello Cammeo ha confermato la linea dura, dopo un vertice in prefettura con il vice capo della polizia Achille Serra. I giovani del centro sociale, dopo la guerriglia di sabato, asserragliati nella palazzina occupata a nord della città, intanto, raccontano la loro versione dei fatti e avanzano il dubbio che la scelta di far convergere il corteo in piazza Cavour, non sia stata casuale. Poi i toni minacciosi: «Non vogliamo niente a nessuno».

S. CAPRILLI G. CERETTI G. ROSSI
F. SARTIRANA ALLE PAGINE 3 e 4



Un uomo con in braccio un bambino corre per evitare i cecchini a Sarajevo

Rikard Larma/As

Il Papa a Zagabria chiede pace nei Balcani

Davanti a un milione di fedeli: «Non c'è perdono per chi odia»

ZAGABRIA. Per due ore circa un milione di persone si sono strette accanto al Papa durante la messa all'ippodromo della capitale bosniaca. Il Pontefice aveva sperato fino all'ultimo che alla cerimonia religiosa fossero presenti pure rappresentanti della chiesa serbo ortodossa e invece sono giunti solo i musulmani, i protestanti e gli ebrei. Il vescovo ortodosso per la Croazia e la Slovenia, Jovan Kuharic, invitato ufficialmente dal cardinale Franjo Kuharic non ha neppure risposto e questo è un ulteriore segnale del permanere di rapporti difficili tra Giovanni Paolo II e il patriarca serbo ortodosso di Belgrado, Pavle. Il Papa ha ricordato che «le attuali tragiche divisioni e tensioni non devono far

dimenticare che sono molti gli elementi che uniscono i popoli oggi in guerra ed è urgente raccogliere tutto ciò che unisce - e non è poco - per ricostruire con esso nuove prospettive di fraterna solidarietà». Ed ha gridato ancora una volta perché il suo appello venisse ascoltato anche al di là della Croazia: «La pace nei Balcani - desidero affermarlo con forza in questo momento di sofferenza - non è utopia. Essa anzi si impone come prospettiva di realismo storico». Ed ha aggiunto che «non è lecito attribuire alla religione il fenomeno delle insurrezioni nazionalistiche che sta imperversando in queste regioni» e «ciò vale non soltanto per i cristiani del-

le diverse religioni, che oggi Dio chiama a un impegno straordinario per raggiungere la piena comunione, ma anche per i credenti delle diverse religioni, in particolare i musulmani che hanno consolidato nei Balcani una loro coesistenza pacifica nel quadro di una rispettosa e civile convivenza». Silenzio da parte della folla quando ha esortato al perdono per superere discordie e rancori, applausi invece allorché ha detto che spera di «tornare in terra croata per visitare altre città ed altre chiese».

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

Conflitto sociale e democrazia

PIERRE CARNITI

FRONTE al Disorso di Berlusconi a Bari si rimane incerti. Non si capisce infatti se debba essere giudicato un semplice comizio propagandistico (del quale del resto contiene tutti gli ingredienti: dal vittimismo, alla retorica, al

SEQUE A PAGINA 2



Formentini «Tutti in riga o saranno guai»

MILANO. Dopo il Leoncavallo, gli altri, se non si metteranno in riga. Il sindaco leghista di Milano Marco Formentini dice che per i leoncavallini c'è solo la prospettiva dello sgombero. Ma fa capire che anche per gli altri centri si mette male: «In quell'area il suo vale l'altro. Comunque faremo una proposta, quella di aderire al nostro progetto sui centri di aggregazione. Purché ne accettino le regole».

MARCO BRANDO
A PAGINA 4

Si è votato nel Brandeburgo e in Sassonia. Buon risultato anche degli ex comunisti

Un colpo per Kohl il voto in Germania

Exploit della Spd, crollano i liberali

BERLINO. clamoroso successo della Spd nel Brandeburgo, dove il capo del governo regionale Stolpe trascina il suo partito alla conquista della maggioranza assoluta. Buon successo anche per il cristiano-democratico Biedenkopf, presidente dell'altro Land in cui s'è votato ieri, la Sassonia. Ma la Cdu, il partito di Kohl, registra anche perdite rovinose e preoccupanti. Soprattutto a tenere con il fiato sospeso il cancelliere è l'ennesimo insuccesso degli alleati liberali che, ancora una volta, non hanno raggiunto la soglia del 5%: se questo si ripetesse nelle elezioni generali, qualunque fosse il risultato del suo partito Kohl non sarebbe in grado di formare un governo.

I socialdemocratici nel Brandeburgo, sono cresciuti di uno spettacolare 15% e conquistano

una solidissima maggioranza assoluta. È certo difficile dire quanto di questo successo sia da attribuire a Stolpe, amatissimo nel suo land nonostante le accuse di una sua poco onorevole acquiescenza verso la Stasi che gli vengono rivolte da anni e da più parti. Ma se si guarda a quello che è successo nell'altro land dove si votava, la Sassonia, si vedrà che il trend è comunque positivo per la Spd, la quale anche lì guadagna, sia pure pochissimo (dal 19,1% al 19,5%), nonostante la parte del leone di Biedenkopf. È il segnale che è cominciata la difficilissima rimonta di Rudolf Scharping contro Kohl?

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 12



«Caceremo i generali» Christopher preannuncia l'invasione di Haiti

A PAGINA 14

Nuovo voto per il Senato, destra sconfitta

Ai progressisti la sfida di Pistoia

PISTOIA. Il test elettorale di Pistoia premia la coalizione dei progressisti. Si è votato per eleggere un nuovo senatore, dopo la morte di Antonio Fischetti, di fondazione comunista. Lo schieramento di destra ha fondato la carta della rinuncia rispetto al voto di marzo e ha perso. A fine scrutinio il candidato progressista Domenico Gallo ha ottenuto il 60,77%, l'industriale del pesce legato a Berlusconi e An, Vito Panati, si è fermato al 39,23%. Molto più bassa rispetto a marzo l'affluenza alle urne (ha votato il 61,87 per cento degli iscritti alle liste elettorali), anche per la non partecipazione alla competizione elettorale con un candidato proprio del Ppi.

LUCA MARTINELLI
A PAGINA 6

Aperta un'inchiesta al S. Giacomo di Roma

Muore in ospedale senza assistenza

ROMA. Era stata ricoverata all'ospedale San Giacomo di Roma per una frattura: operata giovedì, dopo un decorso postoperatorio difficile, sabato aveva cominciato a sentirsi meglio. Poi, nella notte, è stata colta da forti dolori addominali, ma gli infermieri di turno non hanno ritenuto necessario avvertire il medico di guardia. E ieri, alle 6 del mattino, la signora Giuseppina Morellini, 63 anni, è morta. Sulla vicenda la magistratura ha aperto una inchiesta: ma solo dopo l'autopsia sarà possibile sapere se si è trattato di incuna o di fatalità. Una inchiesta è stata disposta anche dal ministro della Sanità Raffaele Costa

RINALDA CARATI
A PAGINA 9

Al cancello della villa reale di Arcore c'era una piccola folla di «chieditori», fra questi il ragioniere Fantozzi. Era arrivato alle 7 del mattino. Era partito in treno la sera prima. Nello scompartimento c'era uno di Monza, che russava come un orso da montagna americano, non faceva dormire nessuno. A Lambrate una profuga rumena perse il controllo dei nervi e tirò l'allarme. Il convoglio si bloccò con uno stridore di freni che sembrava il barto di un elefante ferito. I macchinisti e il capotreno correvano ora con le pile lungo la massicciata: «Allora? Ma che cazzo succede?», urlavano come pazzi. I passeggeri erano tutti a finestre. «Hanno trovato l'orso?», chiedevano spaventate le donne. «Ma che orso? È qualcosa di ben più brutto. È un Calabrone», disse un finto esperto che s'inventava le cose. Il ragioniere Fantozzi alla fine non ce la fece più: «Ma che diavolo dite, è

I «chieditori» di San Martino

PAOLO VILLAGGIO

lui che russa, svegliatelo!» e indicò quello di Monza. Si fece un grande silenzio, il capotreno saltò sul vagoncino, gli si piazzò davanti a gambe divaricate, portò il fischietto alle labbra e fece un trillone terrificante. Quello si svegliò con un urlo orrendo, cercarono di linciare a valigie e il convoglio si salvò buttandosi dal finestrino e poi giù dalla massicciata. Erano scesi in molti, raccoglievano le pietre e glielo tiravano; una lo colpì alla spalla, un'altra alla nuca e quello cadde giù come un coniglio selvatico.

Il ragioniere Fantozzi si era appeso per terra con la schiena appoggiata al muro di cinta di villa San Martino. Il sole era una palla di rame. Erano le 10 e 40 ed ecco il Cavaliere! Era vestito da Berlusconi: cravatta blu con lo stemma di Forza Italia, doppiopetto blu, camicia azzurra, orologio rigorosamente «otto il polsino». Il Cavaliere schioccò le dita senza parlare e da una porticina comparve Letta: era vestito da persona perbene. Lui lo fulminò con uno sguardo. Letta capì e si coprì il polsino sinistro con

la mano quasi volesse nascondere qualcosa di vergognoso, poi lentamente e sommando imbarazzato si sfilò l'orologio che aveva messo sopra il polsino e se lo rimise al posto «giusto». «Per favore!», ordinò il Cavaliere e lui si mise giù facendo lo sgabello e lui ci si sedette sopra. «Allora chi deve chiedere? Chi è il primo?», «Io, io» si affrettò a dire Fantozzi, «è da stamattina che sono qui e non ho dormito mai». «Buon uomo», l'interruppe il Cavaliere, «anch'io dormo tre ore per



notte e lo faccio anche per lei». «Grazie», disse Fantozzi riconoscendo, «...io sarei qui per il solito problema. Quando comincia a lavorare mia figlia? Vorrei solo uno dei milione di posti di lavoro che lei ha promesso». «Ha ragione», disse il Cavaliere, «ma ci deve dare il tempo di organizzare la cosa». «E come?», disse Fantozzi un po' perplesso. «Bisogna che tutti gli uomini di buona volontà s'incontrino in molte civili riunioni sino a quando non saremo tutti d'accordo». Fantozzi lo guardava ammirato, poi così: «Mi portasse, ma se quest'attesa non portasse a nulla?». «Non si preoccupi», disse il Cavaliere sorridendo, «abbiamo la pelle dura... noi». Si pulì le scarpe sullo zerbino che subito s'alzò da terra e si ricompose. Fantozzi riconobbe i denti e la faccia truccata di Emilio Fede. Il Cavaliere allora scomparve nella sua auto blindata.

l'ultimo libro dell'autrice di «Balkan Express»

Slavenka Drakulić

COME SIAMO SOPRAVVISSUTE AL COMUNISMO riuscendo persino a ridere

pagine 176 - lire 49.000

NOVITÀ

il Saggiatore